

no lirico: «Appena finii al riformatorio mi misero a correre la maratona», dice il quindicenne Colin

scoperto, a cui deve poter lavorare indisturbato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addii

Il filosofo Pierre Hadot aveva 88 anni

LA VERA FELICITÀ È DI QUESTA TERRA

di NUCCIO ORDINE

«Ci aveva insegnato che l'esistenza vale la pena di essere vissuta senza lasciarsi distrarre dalla promessa di altre vite altrove. E che le cose terrene non meritano disprezzo, perché possono essere fonte di un'autentica felicità. Adesso che Pierre Hadot se n'è andato — si è spento ieri mattina a 88 anni in un ospedale parigino a causa di un edema polmonare — restano i suoi libri a ricordarci che una semplice occasione, un attimo improvviso, un momento eccezionale possono farci capire che la vita che stiamo vivendo, nonostante difficoltà e dolori, può farci gioire. Professore emerito nel Collège de France, membro di prestigiose accademie europee e del consiglio scientifico dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, insignito di numerose onorificenze e premi, Hadot era internazionalmente riconosciuto come uno dei più grandi esperti della filosofia antica.



Le sue appassionate pagine sulle diverse scuole filosofiche e su alcuni importanti autori (Epitteto, Marco Aurelio, Plotino, Vittorino) hanno contribuito a mostrare come la filosofia non possa essere separata dalla vita. E i suoi due ultimi libri — *Ricordati di vivere* (Cortina) e *La filosofia come modo di vivere* (Aragno prima, poi Einaudi), egregiamente tradotti da Anna Chiara Peduzzi

— insistono sulla necessità di intraprendere la strada degli «esercizi spirituali», sforzandosi di far coincidere la propria visione del mondo con i comportamenti quotidiani più umili. Compito principale della filosofia, per Hadot, è proprio quello di insegnarci la strada per liberarci, al di là del nostro io, dai miseri egoismi, cercando di guardare solo al bene comune. «Si tratta — aveva dichiarato al "Corriere della Sera" — di intraprendere una vita più razionale che ci consenta di aprirci agli altri e di sentirci parte integrante dell'immensità del mondo».

Il 12 aprile scorso, in occasione della pubblicazione di un volume collettivo dedicato al suo insegnamento (*Pierre Hadot. L'enseignement des antiques, l'enseignement des modernes*, Editions Rue d'Ulm), Hadot aveva partecipato a un seminario all'École Normale Supérieure di Parigi, organizzato da Jean-Charles Darmon. Erano in tanti, allievi e colleghi, a manifestargli gratitudine e affetto. Quando la malattia l'ha travolto, stava ancora lavorando a una raccolta di saggi sulla patristica, dedicata alla moglie Ilsetraut, che uscirà tra poche settimane in una collana diretta da Alain Segonds, presso Les Belles Lettres di Parigi. Ci ha lasciato in silenzio, con la sua discrezione e con il sorriso sulle labbra, sforzandosi fino all'ultimo respiro di vivere intensamente la sua esistenza e di cogliere l'attimo fuggente, come il suo amato Goethe gli aveva insegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne dei cittadini». Che dire? Queste «sessanta domande sul nostro futuro e alcune proposte» si sforzano di mettere nuovamente in gioco idee che facciano da sveglia alle coscienze, per «costruire una comunità con meno imbecilli».

Parole forti? Per carità, Capanna non sembra intenzionato a recare offese e i suoi colpi di spada o fioretto, pur trafiggendo noti personaggi (l'elenco è piuttosto lungo), desiderano sbugiardare «la dittatura del profitto», che ormai decide ogni cosa e ha trasformato la politica in fantesca dell'economia e della finanza, regalandoci la possibilità di sterminio nucleare, i mutamenti climatici e l'inquinamento genetico. Egli ri-

Le battaglie

Qui sopra: Mario Capanna durante una conferenza stampa del consiglio dei diritti genetici (Maci/Infophoto). In alto: una manifestazione di Greenpeace nel porto di Ravenna contro i cereali transgenici (Ansa)

un leader studentesco del Sessantotto, poi parlamentare e segretario nazionale di Democrazia proletaria: in questo libro sottolinea alcuni problemi da lui ritenuti cruciali al di là delle contrapposizioni politiche di facciata. Il volume verrà presentato in maggio a Milano e a Roma. Nella metropoli lombarda l'appuntamento è mercoledì 12 maggio, alle ore 21, presso il Centro congressi della Provincia (via Corridoni 16): partecipano il cantante Adriano Celentano, l'ex magistrato Gherardo Colombo e il regista Gabriele Salvatores. A Roma invece la presentazione si tiene mercoledì 19 maggio, alle ore 18, nella Sala del Mappamondo di Montecitorio. Apre l'incontro il presidente della Camera Gianfranco Fini, intervengono il direttore di Sky Tg 24 Emilio Carelli e l'ex ministro Giorgio Ruffolo.

romana con Gianfranco Fini — ad accendere la miccia alle pagine. Le quali non rimpiangono il Sessantotto, ma cercano di attualizzarne gli slanci per intervenire in una realtà cambiata. In taluni aspetti assomigliano a quel libello settecentesco di Dirk Santvoort, *Recherches curieuses de Philosophie* (ora, finalmente, Emilio Sergio ci ha dato un'edizione da Honoré Champion), che circolò clandestino e finì segnalato sul prestigioso «Journal des savants». Quando tutti si scandalizzarono per lo spazio concesso, si poté soltanto constatare che le idee irriverenti in esso proposte erano ormai diventate utili alla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classici Oggi la nuova «Storia» nell'Edizione Nazionale

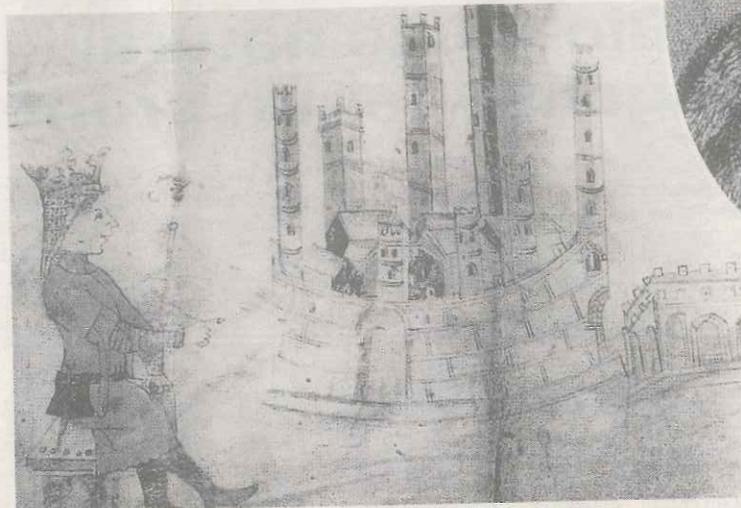
La grande Milano del Verri Quando i Lumi erano al top

di DARIO FERTILIO

«Posso assicurare i miei lettori che niente ho asserito prima di esaminare, e niente ho scritto che non mi paja vero»: così, con una dichiarazione di fede nella moralità della ricerca, Pietro Verri apriva la sua *Storia di Milano*, destinata a uscire soltanto postuma (col secondo tomo) nel 1798.

Ora quella *Storia* vede la luce come quarto volume dell'Edizione Nazionale delle Opere (a cura di Renato Pasta per le Edizioni di Storia e Letteratura, pp. LII+872 € 78, con il sostegno della Fondazione Mattioli, del ministero per i Beni culturali, della Fondazione Cariplo e di Banca Intesa San Paolo). Un incontro nella Sala Napoleonica di Palazzo Greppi oggi a Milano, in via Sant'Antonio 10 alle 17, servirà a presentarla al pubblico con il coordinamento di Grado Giovanni Merlo, dell'Università degli Studi, e del presidente del comitato scientifico, Carlo Capra.

Evento carico di suggestioni,



Pietro Verri (1728-1797) e, a sinistra, una veduta di Milano in una miniatura di Galvano Fiamma della prima metà del XIV secolo (Milano, Biblioteca Trivulziana)

la *Storia di Milano* di Pietro Verri: attendeva da lungo tempo un'edizione vera, e ora Renato Pasta, confrontati vari precedenti, ha ricavato un testo altamente attendibile.

Il suo valore sembra preludere alle fortune successive della città, nell'Ottocento e Novecento, e l'autore rimane uno dei punti di riferimento dell'Illuminismo europeo. Il Verri rappresenta una Milano che dialoga con le

grandi capitali europee, ben amministrata da Maria Teresa e da Giuseppe II, nella quale può giungere il quattordicenne Mozart, il Parini dà lezione di critica civile e dove nasce quel primo Beaubourg europeo che è l'Accademia di Brera (con biblioteca, pinacoteca, orto botanico, osservatorio e dunque l'insieme di più arti). La *Storia* del Verri evoca insomma una Milano che produce ed è protagoni-

sta di cultura, nella quale la storia smette d'essere pura erudizione per trasformarsi in stimolo e fonte di esempi critici («dalla storia si impara»).

Un volume, questo, non vasto e documentato come quello di Giorgio Giulini, né sostenuto dall'orgoglio rinascimentale di un Bernardino Corio, né ricco degli incanti medievali presenti in un Bonvesin de la Riva (di cui escono ora per Bompiani Le

meraviglie di Milano in traduzione di Giuseppe Pontiggia e prefazione di Vittorio Sgarbi). Piuttosto, il documento di uno spirito illuminista che lotta per abolire la tortura, che si pone le domande dei *philosophes*, che è promotore di cultura e soprattutto testimone di un'epoca felice, nella quale Milano poteva colloquiare, guardandole negli occhi, con Vienna, Londra, Parigi e le altre capitali europee. Opera della maturità di Pietro Verri, dunque, che negli ultimi anni del regno di Maria Teresa aveva preso le distanze dal suo ruolo di alto funzionario asburgico decidendo di affidare la propria fama alle opere filosofiche e storiche. Quando denuncia le credenze nella stregoneria (come nel caso di Isabella Lampugnano e Caterina Medici, accusate di maleficio) allarga in realtà la sua critica al clima antico d'ignoranza e superstizione, deciso a superarlo. «La religione guida l'uomo alla virtù, l'abuso della religione lo conduce a soffocare la natura», scrive con una specie di brutale attualità. È lo stesso Verri che in una lettera pubblicata sette anni fa (nel volume dedicato agli scritti familiari) si schierava contro l'autoritarismo dei genitori, rivendicando per sé e la giovane moglie Maria un diritto alla felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA